



“Colui che mangia di me, vivrà per me” (Gv 6,57)

Torniamo al gusto del pane

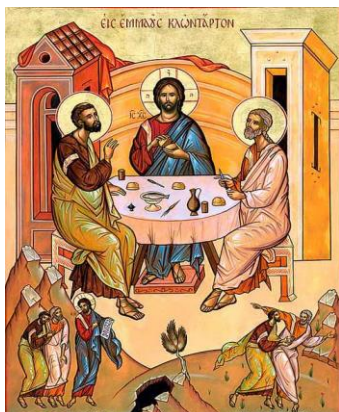
**Dall’Eucaristia celebrata all’Eucaristia vissuta,
per una Chiesa eucaristica e sinodale**
RITI DI COMUNIONE (IV PARTE) - TEMPO PASQUALE 2023

DIOCESI SUBURBICARIA DI FRASCATI
UFFICIO LITURGICO

**L’EUCARISTIA,
FONTE - MODELLO - CULMINE
DELLA VITA CRISTIANA
E PARADIGMA DI SINODALITÀ**

**Percorso pastorale
QUADRIENNALE (2019-2023)**

**per riscoprire la S. Messa,
mistero della fede
da accogliere, celebrare,
adorare e vivere
quotidianamente**



Sussidio liturgico n° 19
per la cura della Celebrazione

*Monizioni
per la spiegazione
dei gesti e delle preghiere
della S. Messa
e
Introduzioni
per la Liturgia della Parola*

INTRODUZIONE

*Colui che mangia di me,
vivrà per me
Gv 6,57*

Con questo *Sussidio liturgico pastorale n° 19* – per il tempo pasquale 2023 – si avvia ormai a conclusione il lungo cammino di spiegazione dei vari riti e preghiere della S. Messa, iniziato quattro anni fa (l'indice completo dei Sussidi è alla fine di queste pagine). Tema della nostra presente riflessione, strettamente legata a quella del Sussidio precedente, sarà il “passaggio pasquale” *dalla Eucaristia celebrata all'Eucaristia vissuta*. Tale “pasqua” interessa – ed è richiesta – a tutti i fedeli discepoli di Gesù che, al ritmo delle Eucaristie che celebrano, concorrono a formare la Chiesa, comunità di coloro che nella storia annunciano la morte del Signore, proclamano la sua Risurrezione, nell'attesa della Sua venuta ultima, quando Dio sarà tutto in tutti! (cfr. 1Cor 15,24-28).

Il titolo e parte del sottotitolo del Sussidio riportano la nostra memoria al recente Congresso Eucaristico Nazionale di Matera, ai suoi temi e alle sue ricche sollecitazioni, finalizzate a un'esperienza di *Chiesa veramente eucaristica e sinodale*.

Veramente eucaristica, perché l'Eucaristia – memoriale della Morte e Risurrezione del Signore – è il cuore e la vita della Chiesa e non un *optional* di cui si possa fare a meno (come, invece, della semplice memoria di un fatto passato che, prima o poi, può sbiadire e finanche scomparire...).

Veramente sinodale, perché fondata e modellata sull'Eucaristia celebrata e vissuta – veramente “messa in pratica” – e non nella ricerca di qualche ‘novità’ (?) tutt'altro che evangelizzante...
In questa luce...

Il presente Sussidio n° 19 ...

1. Il presente Sussidio si sofferma sugli “effetti” della S. Comunione

Il presente Sussidio n° 19, in continuità col precedente, porta a termine la spiegazione dei *Riti di Comunione* della S. Messa. In particolare ci si concentra qui sugli “effetti” della Comunione Eucaristica, ossia su come la Comunione Eucaristica modella una vita eucaristica e sinodale o su come si passa dalla *mensa dell'Altare* alle *mense della Chiesa e del mondo*, volendo echeggiare la metafora usata a Matera da S. E. Mons. Gianmarco Busca, Vescovo di Mantova e Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia della C.E.I.

2. Articolazione del Sussidio

Dal punto di vista strutturale, il Sussidio si articola in due parti:

- nella prima parte, sono offerti ancora *alcuni contributi per sostenere il confronto (e l'agire) sinodale sulla pastorale liturgica – il nostro “cantiere per una liturgia ospitale”* –, concentrandosi in particolare sui *ministeri liturgici* e, quindi, *sul Gruppo liturgico parrocchiale*;
- nella seconda parte, come in passato, il Sussidio offre **2 ‘monizioni’** per ogni domenica:
 - 1) *la prima, da farsi prima dell'inizio della celebrazione* (sempre tratta dalla già menzionata relazione di S. E. Mons. Busca a Matera [interamente leggibile e ‘scaricabile’ qui: www.congressoeucaristico.it/mons-busca-il-gusto-buono-del-nostro-pane-dallaltare-alle-tavole-della-vita/]);
 - 2) *la seconda, da farsi prima della proclamazione delle letture bibliche*.

Come sempre, è evidente che tali piccole monizioni costituiscono solo delle sollecitazioni – un invito – a conoscere di più e meglio la S. Messa, per celebrarla e viverla più attivamente.

Elaborate e scritte pensando alle assemblee domenicali parrocchiali, le monizioni vorrebbero raggiungere tutti, comunicando l'essenziale del rito, segno, aspetto del mistero eucaristico ecc. che spiegano con linguaggio semplice e immediato.

Le monizioni che seguono possono essere lette (o proposte più liberamente, facendo riferimento al testo) dal Sacerdote celebrante o da altra persona da Lui incaricata.

Il Sussidio continua anche a suggerire di *proporre - valorizzare l'Antifona di Comunione*, per sottolineare il legame tra la Mensa della Parola e la Mensa Eucaristica.

Completano la II parte del Sussidio, una *proposta per la scelta dei canti*.

... da usarsi insieme al Sussidio CEI

Il presente *Sussidio n° 19*, come gli ultimi altri sussidi, si integra con il *Sussidio liturgico-pastorale predisposto dall'Ufficio Liturgico Nazionale*. Tutto il materiale è consultabile (e gratuitamente "scaricabile") al seguente indirizzo:

<https://liturgico.chiesacattolica.it/sussidio-quaresima-pasqua-2023/>

Quanti si avvarranno anche di questa proposta, potranno ricevere nelle *indicazioni liturgiche* del "**Cantiere della Celebrazione**", nei *commenti alle letture bibliche* del "**Cantiere della Parola**" e nelle *riflessioni teologiche sulle collette* del "**Cantiere della Preghiera**", sollecitazioni e strumenti idonei per vivere la liturgia come luogo dell'incontro con il Risorto ed essere aiutati a riscoprire la bellezza della celebrazione liturgica.

* * *

Due significative ed eloquenti circostanze

Mentre questo Sussidio n° 19 era in lavorazione, due circostanze lo hanno come accompagnato e illuminato.

La prima. A metà di gennaio 2023 è stato pubblicato, per l'editore Mondadori, "*Che cos'è il cristianesimo? Quasi un testamento spirituale*", di Papa Benedetto XVI. Il libro raccoglie quindici testi che egli ha scritti dopo la sua rinuncia al ministero pontificio e che aveva disposto fossero pubblicati dopo la sua morte. Tra di essi, uno appare assai importante anche per il nostro cammino: "**Il significato della Comunione**". Tra l'altro vi si legge: "*Celebrare l'Eucaristia nella Chiesa antica sin dall'inizio fu collegato alla comunità dei credenti e con ciò a rigorose condizioni di accesso, come è possibile vedere dalle fonti più antiche: "Didachè", Giustino martire, ecc. Questo non ha nulla a che fare con slogan del tipo "Chiesa aperta" o "Chiesa chiusa". Piuttosto, il profondo divenire la Chiesa una sola cosa, un corpo unico con il Signore è premessa affinché essa possa con forza portare nel mondo la sua vita e la sua luce*".

La seconda. Il 2 febbraio scorso è passato da questo mondo al Padre il metropolita ortodosso Ioannis Zizioulas, conosciuto dalla maggior parte dei cattolici soprattutto per il suo impegno ecumenico. Tra i temi da lui maggiormente studiati lungo la sua vita ci furono l'Eucaristia e la Chiesa, l'una e l'altra comprese alla luce dell'azione dello Spirito Santo e nell'orizzonte ampio e luminoso dell'escatologia cristiana. Per Zizioulas, l'escatologia più che una branca della teologia che si occupa della fine dei tempi è l'esperienza concreta del fine dei tempi: **la piena realizzazione dell'eterno Regno di Dio, che si trova anticipata nella storia soprattutto nell'Eucaristia e nella vita dei Santi**. Ecco perché per Lui (e per tutto l'oriente cristiano) *la liturgia eucaristica è percepita come il tempo e il luogo eminenti in cui la fede si alimenta, vive, viene professata, approfondita e soprattutto trasmessa... perché il mondo creda in Dio* (cfr. I. Zizioulas, *Eucaristia e regno di Dio*, Qiqajon, 1996).

Così sia!

Tutti i membri dell'ULD

Frascati, 20 marzo 2023, Sol. di S. Giuseppe.

I parte

Sussidi per il “cantiere di una liturgia ospitale”

1. *Introduzione al percorso e ai contributi*
2. *“Per una Chiesa eucaristica e sinodale”:
otto video- catechesi*
di S.E.R. Mons. Raffaello Martinelli,
Vescovo di Frascati.
3. *“Per una Chiesa sinodale”:
Ministeri a servizio di una Chiesa sinodale*
Tre contributi presentati alla
72^a Settimana Liturgica Nazionale di Salerno
4. *Tre domande comuni sul Gruppo liturgico:
perché? Per fare cosa? Con chi?*
di don Silvano Sirboni,
liturgista, Diocesi di Alessandria.
5. *Il Gruppo liturgico,
per una comunità viva e partecipe*
di Morena Baldacci,
liturgista, Diocesi di Torino.



1. Il nostro “cantiere per una liturgia sempre più ospitale e partecipata”

Introduzione al percorso e ai contributi di riflessione proposti in questo Sussidio

Nel precedente *Sussidio liturgico pastorale n° 18*, parlando del metodo della “*lectio liturgica*” per *prepararsi* alla celebrazione della S. Messa, si indicava che tale pratica è assai utile anche alla *preparazione immediata della celebrazione* da parte dei componenti il *Gruppo liturgico parrocchiale* (‘istituito stabilmente’ o meno che sia). Proprio al **Gruppo liturgico parrocchiale** sono dedicate molte delle pagine che seguono, quale naturale prosieguo e sviluppo delle riflessioni proposte nei Sussidi precedenti.

Tale riflessione ci permette di proseguire **il nostro lavoro “di cantiere”, per una liturgia sempre più pienamente ospitale e attivamente partecipata...**

Nelle Parrocchie in cui c'è, il Gruppo liturgico si senta chiamato anche dalle “sollecitazioni” che seguono a ricordare il proprio ‘percorso di servizio’ e a rinnovarlo e rinvigorirlo; *nelle Parrocchie in cui manca*, le pagine che seguono siano un caloroso invito a considerare se non sia forse giunto il momento opportuno per tentare di costituirlo...

Come **introduzione alla riflessione sul Gruppo liturgico** – sulla sua identità e il suo servizio, i suoi componenti e le competenze necessarie... –, si propongono:

1. le **catechesi del nostro Vescovo Raffaello su “Eucaristia e sinodalità”**, ben consapevoli che l'Eucaristia è il fondamento e il paradigma della sinodalità; e

2. **alcuni “momenti” della 72ª Settimana Liturgica Nazionale** di Salerno, organizzata dal CAL – Centro di Azione Liturgica e dedicata al tema **“Ministeri a servizio della sinodalità”**: riflettere sul carattere sinodale della liturgia equivale, infatti, a parlare delle varie ministerialità liturgiche che in essa si esprimono...

Lasciamoci sollecitare e, nel nome del Signore, procediamo nel cammino...

R.I.



2. “Per una chiesa eucaristica e sinodale”: otto video-catechesi

***Le catechesi del nostro Vescovo Raffaello
sul canale Youtube della nostra Diocesi Tuscolana***



“La sinassi eucaristica è la sorgente e il paradigma della spiritualità di comunione. In essa si esprimono gli elementi specifici della vita cristiana chiamati a plasmare l'*affectus sinodalis*” (Commissione teologica internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 109).

È in quest'orizzonte che si propongono le seguenti catechesi del nostro Vescovo Raffaello, che sono liberamente accessibili sul canale youtube della nostra Diocesi, insieme a molte altre assai interessanti...

Sul tema **“Chiesa sinodale ed Eucaristia”**:

<https://www.youtube.com/watch?v=nPziLjR5TrQ>

<https://www.youtube.com/watch?v=0CFcKjHIOiY>

<https://www.youtube.com/watch?v=xMltFtJqd58>

Sul tema **“Comunione Eucaristica e Sinodale”**:

<https://www.youtube.com/watch?v=JVKteUmq0J0>

<https://www.youtube.com/watch?v=n5UwFX6bIA4>

<https://www.youtube.com/watch?v=PRKyXTdKZQ4>

Sul tema **“Eucaristia come concreta esperienza sinodale”**

https://www.youtube.com/watch?v=qNqnHV_S-8A

<https://www.youtube.com/watch?v=m51uHZrSG4g>



3. Per una chiesa sinodale...

Ministeri a servizio di una Chiesa sinodale

**“Io sto in mezzo a voi come colui che serve” (Lc 22,27)
I contributi della Settimana liturgica nazionale**

L'azione sinodale all'interno della liturgia è un dato di fatto. Come in un corpo ci sono molte membra interagenti e congiunte, ognuna con una sua funzione ben precisa, così anche la celebrazione liturgica è un'azione comune di tutta l'assemblea, anche se nello svolgimento complessivo del rito ci sono persone che mettono in atto competenze particolari, ossia i vari, particolari ministeri-servizi.

Di seguito si propongono **alcuni “momenti” della 72^a Settimana Liturgica Nazionale** di Salerno, organizzata dal CAL – Centro di Azione Liturgica – e dedicata al tema **“Ministeri a servizio della sinodalità”**: riflettere sul carattere sinodale delle liturgia equivale a parlare delle varie ministerialità liturgiche che in essa si esprimono.

Il Concilio Vaticano II ha riconosciuto che *tutti i battezzati sono protagonisti attivi della celebrazione, dell'annuncio del Vangelo e di ogni attività ecclesiale*, sia in seno alla comunità cristiana che nella sua azione *ad extra*.

Da tale certezza deriva la consapevolezza di una *Chiesa tutta ministeriale*, base prima per comprendere e vivere i ministeri in una reciprocità di relazioni che favoriscano l'emergere di stili e prassi autenticamente sinodali. *I ministeri nella Chiesa si mostrano così come uno strumento di reciproco servizio*, che permette al corpo ecclesiale di svolgere il proprio compito di testimonianza di Cristo, con i fatti e le parole, agli uomini e alle donne del nostro tempo, tanto travagliato e bisognoso del Vangelo...

Del ricco itinerario di approfondimento proposto dalla Settimana liturgica di Salerno (ai cui Atti – di prossima pubblicazione – si rimanda), ci si accontenta qui di segnalare tre soli contributi. Lasciamoci sollecitare...

1. Ministeri in movimento:

evoluzione di struttura ecclesiale e forme ministeriali

S. E. Rev.ma Mons. ERIO CASTELLUCCI

*Arcivescovo - Abate di Modena-Nonantola, Vescovo di Carpi,
Vice Presidente della CEI*

https://www.youtube.com/watch?v=4RiA34_5Frs&t=20s

2. La radice cristologica dei ministeri

don DARIO VITALI

*Professore ordinario della Facoltà di Teologia
presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma.
Membro della Segreteria del Sinodo dei Vescovi*

<https://www.youtube.com/watch?v=WN13hYmuhr4&t=1s>

3. Far uscire e accogliere: la logica dei ministeri laicali

Don DANIELE PIAZZI

*Direttore dell'Ufficio Pastorale Liturgica di Cremona,
Docente dell'Istituto Superiore Scienze Religiose di Mantova*

<https://www.youtube.com/watch?v=qG2RHCDwx1Y&t=1515s>

*Tre segnalazioni bibliografiche,
per continuare ad approfondire il tema*

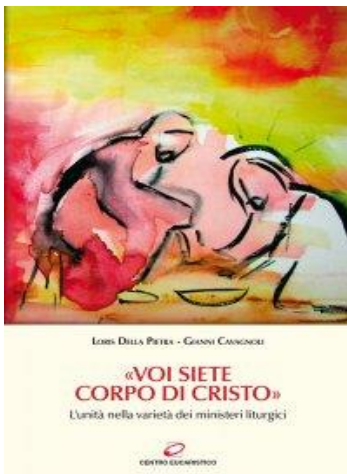


Queste riflessioni sui ministeri nella liturgia, cioè sui diversi servizi operati all'interno e a favore della liturgia, sono dedicate ai "sarti", chiamati a tagliare e cucire il giusto "abito" liturgico per ogni assemblea. Sono riflessioni che provengono dal contatto quotidiano con la "bottega" di un ufficio liturgico diocesano, dove la teoria imparata sui libri di scuola è chiamata a confrontarsi con i volti di chi concretamente opera all'interno della liturgia e al suo servizio. Un aiuto per passare dal "fai da te" alla bottega d'arte dove trovare la risposta giusta alle diverse questioni e ai singoli problemi che il servizio liturgico pone.

Paolo Tomatis, I MINISTERI LITURGICI OGGI,
Elledici editrice

Destinatari di questo lavoro, in cui viene offerta una panoramica dei vari ministeri liturgici, sono sia i membri dell'ordine sacro (vescovi, sacerdoti e diaconi) che uomini e donne laici o religiosi, specialmente quelli più impegnati nell'ambito liturgico. Nella liturgia non c'è posto per l'improvvisazione o la banalizzazione. La speranza è che chi prenderà in mano questo testo possa trovarvi dei buoni stimoli per lo studio, l'approfondimento, la riflessione, ma anche per l'agire liturgico con più consapevolezza e impegno...

Piotr Pawel Jura, LITURGIA CORALE
UNA RILETTURA IN CHIAVE SINODALE
DELLE VARIE MINISTERIALITÀ, Effatà ed.



«Il soggetto che agisce nella Liturgia è sempre e solo Cristo-Chiesa, il Corpo mistico di Cristo», scrive papa Francesco (*Desiderio desideravi*, 15). In nove agili capitoli, gli autori presentano la verità e la bellezza del celebrare cristiano nella varietà e ricchezza dei diversi ministeri (il popolo di Dio, chi presiede, il diacono, il lettore, l'accollito, l'animatore del canto e della musica, il sacrista, il commentatore, l'ostiario). Un contributo prezioso alla «partecipazione di tutti i battezzati, ciascuno con la sua specifica vocazione» (DD 61).

Loris Della Pietra – Gianni Cavagnoli,
VOI SIETE CORPO DI CRISTO
Centro Eucaristico ed.



4. Per una chiesa sinodale...

Ministeri a servizio di una Chiesa sinodale

Il Gruppo liturgico parrocchiale - I: una prima presentazione generale

TRE DOMANDE COMUNI SUL GRUPPO LITURGICO: PERCHÉ? PER FARE COSA? CON CHI?

di **Silvano SIRBONI**, *liturgista - Diocesi di Alessandria,*
in *Servizio della Parola*, n. 421/422 (2010) pp. 3-12

1. Il gruppo liturgico: perché?

Non è una 'diavoleria' del Vaticano II. Chi conosce la storia sa come durante i primi cinque, sei secoli della Chiesa la liturgia fosse un fervido cantiere di riti, di ministeri, di continui adattamenti alle diverse culture e circostanze. Infatti, gli storici della liturgia amano chiamare questi primi secoli «*il tempo della creatività*». E ovvio che non esisteva alcun 'gruppo liturgico' come lo intendiamo oggi e neppure esistevano le commissioni episcopali per la liturgia, ma resta il fatto che la liturgia era intesa come un organismo vivo e non come un rituale da eseguire materialmente come i gesti e le formule dei riti pagani. Riti e ministeri, sotto la guida dei vescovi locali, sorgevano per rispondere concretamente alle esigenze di un culto che doveva esprimere la novità del sacerdozio cristiano. Una dignità sacerdotale che coinvolge tutto il corpo della Chiesa e che si manifesta sacramentalmente attraverso la ministerialità (cfr. SC 14; LG 10 e 34). Una ministerialità ampia e diffusa, una partecipazione attiva da parte dell'assemblea, che è venuta progressivamente a mancare nella misura in cui la liturgia diventava incomprensibile e di conseguenza sempre più clericalizzata, cioè monopolio di una 'casta' specializzata. Dopo circa quattro secoli, quelli che precedono il Vaticano II e che gli storici amano chiamare «*i secoli del rubricismo*», la riforma liturgica decisa dall'assemblea conciliare (2147 voti favorevoli e 4 contrari) ha inteso così sanare la prima delle cinque piaghe della Chiesa denunciate dal Beato Antonio Rosmini (+ 1855): la separazione fra il clero e il popolo nel culto pubblico della Chiesa. Il testo più significativo di questa svolta è il n. 14 della costituzione sulla liturgia: «La madre Chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano guidati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto" (1 Pt 2,9; cfr. 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del Battesimo» (SC 14). È a partire dalla consapevolezza del ruolo sacerdotale di tutti i battezzati (cfr. CCC 1140-1141) che nasce progressivamente l'esigenza di un loro attivo coinvolgimento, per quanto possibile, non solo durante, ma anche prima (= informazione e formazione) e dopo (= dai segni liturgici alla vita). Sono questi i tre momenti che la costituzione esprime con tre avverbi o modalità che devono caratterizzare la partecipazione dei fedeli al culto: **consapevolmente, attivamente e fruttuosamente** (cfr. SC 11). Ecco perché, a partire dagli organismi esemplari previsti esplicitamente dalla costituzione stessa per l'incremento della pastorale liturgica (cfr. SC 43-46), fin dalle prime importanti applicazioni della riforma (1965), sono sorti quasi spontaneamente nelle comunità più sensibili e attive i 'gruppi liturgici'. Strumento rivelatosi subito prezioso e che i vescovi italiani ufficializzano e sollecitano nel 1983: «Ogni comunità avrà cura di promuovere al suo interno la formazione di gruppi liturgici per

la preparazione e l'animazione delle celebrazioni, soprattutto di quelle domenicali e delle feste più importanti» (*// rinnovamento liturgico in Italia*, 9).

1.1. Perché l'assemblea è il soggetto integrale

Chi celebra? Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* non ha alcuna esitazione a rispondere: «È tutta la comunità, il corpo di Cristo unito al suo capo che celebra... L'assemblea che celebra è la comunità dei battezzati» (CCC 1140-1141; cfr. anche 1546). Il ministero ordinato è espressione sacramentale del sacerdozio di Cristo comunicato a tutti i battezzati ed è a servizio del sacerdozio comune dei fedeli (CCC 1547). Se le cose stanno così, i fedeli non devono essere ridotti a semplici 'consumatori' di prodotti preconfezionati. Non si tratta di 'inventare' nuovi riti (un malinteso deleterio!), ma di dare ad essi il giusto contesto e le opportune modalità celebrative. Lo prevede, anzi lo comanda lo stesso *Messale romano*: «La preparazione pratica di ogni celebrazione liturgica si faccia di comune e diligente intesa, secondo il *Messale* e gli altri libri liturgici, fra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla parte rituale, pastorale e musicale, sotto la direzione del rettore della chiesa e sentito anche il parere dei fedeli per quelle cose che li riguardano direttamente» (OGMR 111). Il gruppo liturgico è la concretizzazione di questa esortazione. È lo strumento che esprime e alimenta la corresponsabilità di tutti i battezzati.

1.2. Perché la liturgia annuncia celebrando

L'evangelizzazione è il compito di tutti i battezzati (cfr. AG 35-36). L'annuncio del Vangelo non si riduce al momento verbale e catechistico. Anzi, «forma piena di evangelizzazione è la celebrazione stessa dei sacramenti» (CEI, *Evangelizzazione e sacramenti*, 66). Più recentemente i vescovi italiani hanno scritto: «Comunicare il Vangelo è il compito fondamentale della Chiesa. Questo si attua in primo luogo facendo il possibile perché attraverso la preghiera liturgica la parola del Signore contenuta nelle Scritture si faccia evento, risuoni nella storia, susciti la trasformazione del cuore dei credenti» (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 32). In altre parole, la liturgia annuncia la salvezza e la comunica celebrando o, come direbbe S. Agostino di tutti i segni sacramentali: «*Accedit verbum ad elementum et fit sacramentum tamquam visibile verbum*» (*Commento a Giovanni*, LXXX, 3; CCL 36, 529). Cioè, si unisce la parola all'elemento materiale e si costituisce il sacramento, simile a una parola che si fa visibile, in analogia con il mistero dell'incarnazione, al Verbo che si è fatto carne. In breve, la liturgia comunica il deposito della fede attraverso 'segni sensibili' che non si limitano alle parole (cfr. SC 7). Anzi, il linguaggio proprio della liturgia non è quello verbale, ma quello gestuale, che unisce intimamente gesti e parole come l'economia di tutta la rivelazione (cfr. DV 2). Per questo la riforma liturgica si preoccupa perché «i riti splendano per nobile semplicità, siano chiari, adattati alla capacità di comprensione dei fedeli e non abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni» (SC 34). Il gruppo liturgico, soprattutto se è in grado di raccogliere in qualche modo le reazioni dei normali fedeli, è uno strumento insostituibile perché la celebrazione non si riduca a semplice 'cerimonia religiosa' e possa raggiungere in pienezza il suo scopo di comunicare la salvezza con linguaggio umano, con lo stile di Dio che «ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana» (DV 12).

1.3. Perché la liturgia è luogo educativo della fede

L'amore non è chiacchiera, ma esperienza. La fede cristiana non è filosofia, ma incontro con una persona: il Risorto. Come l'amore, così anche la comunicazione della fede avviene soprattutto per via esperienziale. Infatti, il Signore ha affidato ai suoi discepoli il compito di essere soprattutto testimoni, cioè un messaggio vivente. Nella dinamica educativa, i valori e i comportamenti si imparano soprattutto per imitazione. Un bambino impara a parlare, anche correttamente, ancor prima di conoscere la grammatica e la sintassi. Per questo la costituzione conciliare afferma che «la liturgia è la prima e per di più necessaria sorgente dalla quale i fedeli possano attingere uno spirito veramente cristiano» (SC 14). In

altre parole, è nella celebrazione liturgica, attraverso la partecipazione attiva, che si conoscono e imparano i fondamentali atteggiamenti di vita cristiana. Sempre che la celebrazione sia corretta. Quante celebrazioni di cresime e prime comunioni distruggono nel giro di un'ora quattro o più anni di catechismo in quanto manifestano e comunicano esattamente il contrario di ciò che si è affermato verbalmente durante gli incontri catechistici; troppo sovente in tali circostanze il Signore e il suo Vangelo non appaiono realtà veramente serie, ma semplici pretesti per fare delle 'cerimonie' tradizionali. È il gruppo liturgico, all'interno del quale sono certamente presenti anche alcuni catechisti, che deve verificare la correttezza di queste e di altre celebrazioni affinché esse siano un autentico 'tirocinio' dei fondamentali atteggiamenti della preghiera e della vita cristiana. Rendere il culto a Dio riunendoci, riconoscendoci peccatori, ascoltando la parola del Signore, condividendo lo stesso pane e lo stesso calice, unendo le proprie voci, i gesti e gli atteggiamenti... Tutto questo non è semplice 'cerimonia', ma un programma di vita.

2. Il gruppo liturgico: per fare cosa?

2.1. Formazione

Il nostro rapporto con Dio è un dialogo nuziale. Quindi un rapporto libero e consapevole che, secondo l'età e le capacità di ciascuno, richiede conoscenza e formazione. Per questo la costituzione conciliare sulla liturgia scrive: «I pastori d'anime curino con zelo e pazienza la formazione liturgica, come pure la partecipazione attiva dei fedeli, interna ed esterna, secondo la loro età, condizione, genere di vita e grado di cultura religiosa, assumendo così uno dei principali doveri del fedele dispensatore dei misteri di Dio. E guidino il loro gregge in questo campo non solo con la parola, ma anche con l'esempio» (SC 19). In queste parole è sintetizzato il compito fondamentale del gruppo liturgico. *Si tratta di dare una formazione contemporaneamente su tre diversi livelli: liturgico-rituale, biblico-storico-spirituale e tecnico.*

- **Formazione liturgico-rituale.** In altre parole, per gestire correttamente una celebrazione in modo che sia partecipata attivamente, pienamente e fruttuosamente non ci si può affidare all'improvvisazione, né alla fantasiosa creatività del momento. È necessario conoscere il significato dei riti. Il che è possibile in primo luogo con la lettura delle premesse ai diversi rituali, opportunamente arricchita dalla lettura di qualche buon commento di carattere pastorale.

- **Formazione biblico-storico-spirituale.** È importante conoscere anche, per quanto possibile, la radice biblica dei gesti liturgici più importanti (cfr. SC 24). Non mancano libri che commentano correttamente i gesti, gli atteggiamenti e altri elementi del linguaggio simbolico usato nella liturgia. È tutt'altro che superflua la conoscenza dell'origine dei riti e della loro evoluzione storica... La storia è maestra della vita perché permette di discernere ciò che è importante da ciò che è secondario; ciò che è originario da ciò che invece costituisce un elemento inserito per dare una risposta a un'esigenza del tutto relativa al tempo e al luogo (cfr. SC 23). La conoscenza di queste cose non è un semplice aiuto per una corretta gestione della celebrazione, ma ha delle importanti ricadute sulla vita spirituale e quindi sul modo di essere cristiani nel mondo. Un esempio: sapere alla luce della Bibbia e della storia perché e quando si sta in piedi o in ginocchio nella preghiera liturgica non è una semplice informazione, ma una consapevolezza che alimenta una spiritualità, cioè un modo di porsi davanti a Dio e davanti agli uomini; con la dignità di figli davanti al Padre e con la fierezza della propria fede adulta davanti agli uomini.

- **Formazione tecnica.** La formazione 'tecnica' riguarda di per sé tutti coloro che compiono un servizio durante le celebrazioni: ministri ordinati, istituiti, di fatto, compresi ovviamente i ministranti, i responsabili del canto e della musica. Non è possibile prestare un buon servizio senza un minimo di competenza. Chi presiede deve conoscere l'arte del presiedere, come esige esplicitamente l'introduzione CEI al *Messale Romano*. Chi legge deve saper leggere: «La preparazione tecnica deve rendere i lettori sempre più idonei alla arte di leggere in pubblico, sia a voce libera, sia con l'aiuto dei moderni strumenti di ampli-

ficazione» (OLM 55). Chi fa parte di un coro-guida deve saper cantare dignitosamente non solo gli eventuali canti riservati al coro, ma anche i canti con l'assemblea. Allo stesso modo chi suona deve almeno saper essere di sostegno al canto dell'assemblea e non un ostacolo. Non si tratta di allestire uno spettacolo, ma di aiutare a pregare e di dare nello stesso tempo una testimonianza di serietà in rapporto alla circostanza. Ovviamente per una celebrazione gestita da un gruppo di fanciulli si richiede una competenza adatta alla loro età. In ogni caso, se gli attori della celebrazione non manifestano serietà e rispetto in ciò che compiono, quale idea di Dio trasmettono?

2.2. Attuazione

Per costruire correttamente una celebrazione, cioè perché essa sia, come deve essere, epifania ed esperienza del mistero, autentica comunicazione del deposito della fede bisogna conoscere bene la dinamica della celebrazione che si articola su tre coordinate: il progetto, il programma e la regia.

Il progetto e il programma si apprendono dalle premesse ai singoli rituali. Ad esempio, le premesse al Messale dicono che i riti che precedono la liturgia della Parola tendono a far sì che «i fedeli, riuniti insieme, formino una comunità, e si dispongano ad ascoltare con fede la parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia» (OGMR 46). L'*Ordo Missae*, cioè l'ordinario della Messa, offre a questo scopo un programma rituale dove ci sono elementi che possono essere presi tali e quali, altri adattati, altri a scelta (cfr. OGMR 23). Anche se nella fase formativa si è focalizzato correttamente il progetto e sono state fatte le opportune scelte, se poi il modo di realizzare questo programma si riduce semplicemente ad una materiale (o addirittura sciatta) esecuzione rubricista, la celebrazione liturgica non raggiunge la sua piena efficacia pastorale. «L'efficacia pastorale della celebrazione aumenta se i testi delle letture, delle orazioni e dei canti corrispondono il meglio possibile alle necessità, alla preparazione spirituale e alle capacità dei partecipanti» (OGMR 352). Non ci si deve nascondere dietro l'alibi dell' *ex opere operato* che non significa affatto automatismo della sacramentalità. La stessa teologia scolastica ricorda che la salvezza offerta per tutti e una volta per tutte per mezzo del sacrificio di Cristo raggiunge il suo scopo «*non opponentibus obicem*», cioè *per coloro che non pongono un ostacolo*. Forse che una celebrazione scorretta non costituisce essa pure un ostacolo alla conoscenza e all'incontro con il Signore? Per questo le premesse al Messale proseguono dicendo: «Nel preparare la messa il sacerdote tenga presente più il bene spirituale del popolo di Dio che la propria personale inclinazione. Si ricordi anche che la scelta di queste parti si deve fare insieme con i ministri e con coloro che svolgono qualche ufficio nella celebrazione, senza escludere i fedeli in ciò che li riguarda direttamente.

Dal momento che è offerta un'ampia possibilità di scegliere le diverse parti della messa, è necessario che prima della celebrazione il diacono, il lettore, il salmista, il cantore, il commentatore, la *schola*, ognuno per la sua parte, sappiano bene quali testi spettano a ciascuno, in modo che nulla si lasci all'improvvisazione. L'armonica disposizione ed esecuzione dei riti contribuisce moltissimo a disporre lo spirito dei fedeli per la partecipazione all'Eucaristia» (*ibid.*). La gestione di una celebrazione senza una regia e senza arte, senza bellezza, senza competenza, senza serietà, costituisce una contro-testimonianza con conseguenze assai più gravi di quanto possiamo pensare. Infatti tante persone, vicine e lontane, è soprattutto attraverso il momento liturgico che riescono ancora ad alimentare la propria fede, a conoscere e incontrare il Signore.

2.3. Verifica

Un aspetto che viene facilmente sottovalutato e quindi altrettanto facilmente ommesso dal gruppo liturgico è la verifica (o se preferiamo: l'autocritica) delle celebrazioni compiute. Si tratta invece di un compito fondamentale. Come la mistagogia fa prendere maggiore consapevolezza del mistero cristiano dopo averlo concretamente sperimentato attraverso i segni liturgici, così è il confronto critico sulla celebrazione che è stata preparata e gestita che permette di rilevare, ovviamente dal solo punto di vista umano (è ciò che ci

competete e non potremmo fare diversamente!), i frutti positivi nell'attiva partecipazione, gli eventuali errori e ingenuità, il cattivo funzionamento di certe sequenze rituali.

Molte cose che 'a tavolino' sembrano perfette, nella loro attuazione possono risultare inefficaci e persino controproducenti. Per fare questo non solo è necessario avere una chiara e corretta conoscenza della triade progetto-programma-regia, insieme a un'onesta capacità di autocritica, ma, per quanto possibile, è assai opportuno ascoltare in qualche modo la voce dei fedeli, come suggerito dalle norme stesse del *Messale* sopra citate. Sono i normali fedeli i critici più 'competenti' delle celebrazioni liturgiche. Quand'anche le loro critiche fossero basate su ragioni non condivisibili, esse sarebbero pur sempre assai utili per precisare il progetto, il significato e lo scopo dei diversi momenti rituali. È nel dialogo franco e critico che si evita l'autoincensazione e di dare risposte a domande o a esigenze che l'assemblea dei fedeli non si pone. È ovvio che le risposte, per essere convincenti e anche corrette, presuppongono una certa competenza, una verifica su testi sicuri e non possono essere date con approssimazione o addirittura a partire dalle proprie convinzioni infondate e dal proprio gusto...

3. Il gruppo liturgico: chi?

Come costituire un gruppo liturgico? Chi dovrebbero essere i suoi componenti? Come è già emerso qui e là da ciò che è stato detto più sopra, è ovvio che i principali componenti siano tutti coloro che sono impegnati in prima persona nell'animazione della celebrazione liturgica. In primo luogo il parroco che in ogni singola comunità rende presente il vescovo, «grande sacerdote del suo gregge, dal quale deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo» (SC 41). La presenza del parroco, come pure dei suoi collaboratori presbiteri ed eventuali diaconi, è indispensabile perché la modalità della presidenza nelle celebrazioni è determinante. Una presidenza scorretta, sciatta, fredda e che rivela impreparazione, mancanza di sintonia con tutti gli altri ministri, può condizionare tutta la celebrazione ed è certamente una pessima testimonianza. Come si è già accennato, è più che opportuno che facciano parte del gruppo liturgico lettori, salmisti, strumentisti e cantori, accoliti, ministri straordinari della comunione e ministranti... Tutti sarebbero forse troppi in certe grandi parrocchie; possono essere però presenti attraverso un loro rappresentante. Laddove ci sono, non sono affatto esclusi i ministri dell'accoglienza e tutte quelle brave persone che si occupano del riordino e dell'addobbo della chiesa. L'incuria dell'altare, dello ambone, del fonte battesimale; un addobbo inadatto che non rispetti la gerarchia dei luoghi liturgici esprimono e alimentano una fede scorretta. Come in tutte le cose, anche il gruppo liturgico scopre la sua identità e impara il proprio "mestiere" cammin facendo. L'importante è incominciare. Tenendo conto delle prospettive che riguardano la Chiesa in un prossimo futuro, il gruppo liturgico potrà essere fra non molti anni l'anima di tante comunità dove la presenza stabile di un ministro ordinato non sarà più possibile...



5. Per una chiesa sinodale... **Ministeri a servizio di una Chiesa sinodale**

Il Gruppo liturgico parrocchiale - II: **una presentazione “in ottica sinodale”**

IL GRUPPO LITURGICO, PER UNA COMUNITÀ VIVA E PARTECIPE

di **Morena BALDACCI**, *liturgista, Ufficio Liturgico dell’Arcidiocesi di Torino*,
XIX Convegno Responsabili Gruppi Liturgici e Operatori Liturgici,
Torino, 14 Maggio 2022

Per avviare una seria riflessione sul ruolo del gruppo liturgico occorre porci una domanda: «Come promuovere la partecipazione attiva della comunità cristiana? Dove cresce il seme buono, abbondante, traboccante dei carismi e ministeri?». Questa domanda non può che trovare risposta nella riscoperta dell’assemblea liturgica e, in particolare, nel prenderci cura del noi ecclesiale che in essa si manifesta e si rinsalda.

In questo nostro tempo, grazie al magistero di papa Francesco, abbiamo conosciuto un rilancio del tema della Chiesa, popolo di Dio, e dell’assemblea liturgica quale volto di quella comunità viva e feconda, sorridente e bella che nella liturgia si veste a festa (cfr. *Evangelii Gaudium* 24). Per questo, nel trattare del tema del gruppo liturgico privilegiamo un punto di vista “epifanico”, cioè l’agire simbolico-rituale dell’assemblea nella celebrazione liturgica (cf. *Sacrosanctum Concilium* 2).

L’assemblea liturgica, infatti, è “preceduta” dall’amore del Signore che, continuamente e instancabilmente, *la chiama, raduna, riconcilia, nutre e invia*.

La Chiesa vive, si manifesta e rivela attraverso le parole e i gesti del suo radunarsi, partecipare, cantare, ascoltare. In una parola, attraverso la sua partecipazione piena, attiva, fruttuosa. Per questo, la credibilità di una assemblea è riconoscibile nella partecipazione viva e feconda alla celebrazione liturgica, ma al tempo stesso nel suo slancio attraverso un “disperdersi” nel mondo non “rattristato” o “scandalizzato” dal rito, ma da esso rigenerato e rinvigorito.

Un’assemblea, dunque, è qualcosa di più della mera somma dei singoli (o massa), è un grande *noi* accomunato da una stessa fede che, pur nella piccolezza e povertà, è segno misterioso in cui si rivela la presenza del Cristo vivente e veniente: «Per realizzare un’opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa e in modo speciale nelle azioni liturgiche» (*Sacrosanctum Concilium* 5; *Lumen Gentium* 26). Oggi, in un tempo di identità disperse e al singolare, la vera sfida non si gioca sulla partecipazione dei singoli (intesi in senso individuale o di categoria – ragazzi, bambini, genitori) ma quanto di comunità. Solo una comunità partecipante può essere quel segno credibile anche per l’uomo e la donna del nostro tempo.

- 1. *Suscitare la partecipazione, senza scendere nell’attivismo disordinato e nel protagonismo. Il giusto equilibrio tra dimensione personale e comunitaria.***

Il compito primo del gruppo liturgico è quello di *favorire la partecipazione attiva della assemblea liturgica*. Infatti - così ci ricorda la Costituzione conciliare - “*le azioni liturgiche*

appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano, i singoli membri poi vi sono interessati in diverso modo, secondo le diversità degli stati, degli uffici e dell'attuale partecipazione" (SC 26).

La pastorale liturgica post-conciliare ha accolto con entusiasmo questa dimensione comunitaria e partecipativa, tuttavia, è necessario riconoscere che l'attuazione della riforma è stato inteso in alcuni casi in un senso puramente esteriore (tutti devono fare qualcosa) e disordinato (tutti possono fare tutto). Questo *attivismo disordinato*, che contraddice la sapienza conciliare secondo cui «nelle celebrazioni liturgiche ciascuno [...] si limiti a compiere tutto e soltanto ciò che [...] è di sua competenza» (cfr. SC 28-29), ha prodotto una certa *frenesia* della ministerialità, a scapito dell'acquisizione di quella necessaria competenza per poter svolgere diligentemente il proprio ruolo a servizio della comunità. In altri casi, l'esercizio di alcune ministerialità ha prodotto forme di *protagonismo*, particolarmente deleterie all'armonia e all'unità della comunità cristiana. È il caso del celebrante eccessivamente esposto *di fronte* alla comunità, soprattutto se tutta la celebrazione viene presieduta dall'altare o se la sede è posta al centro del presbiterio. È pure il caso di animatori liturgici costantemente posizionati sul presbiterio per la guida del canto dell'assemblea. È ancora il caso di certe corali, ancora oggi posizionate dietro l'altare come nei concerti, o di certe celebrazioni sbilanciate sul fronte dell'*esibizione* di alcuni soggetti (bambini della prima comunione, presentazioni dei doni particolarmente coreografiche ecc.), o di tutte quelle situazioni nelle quali la mancanza di *riserbo* scivola pericolosamente verso la ricerca della *spettacolarità*.

In questo mutamento di sensibilità, poi, va onestamente riconosciuta una tendenza a sottovalutare tutti quei linguaggi che favoriscono la dimensione personale della preghiera: i tempi di silenzio, i linguaggi della contemplazione, le forme di preghiera personale. Senza scadere in rimpianti e nostalgiche riesumazioni di forme ormai sorpassate, occorre *ritrovare, oggi più che mai, il giusto equilibrio tra dimensione personale e comunitaria*, per meglio rispondere alle esigenze dell'uomo e della donna del nostro tempo.

2. La fatica del noi, per una liturgia "casa ospitale"

Nelle assemblee liturgiche di oggi, una delle tendenze prevalenti è l'azione singolare di pochi *addetti ai lavori* che, pur animati da buoni intenti, tuttavia concepiscono l'animazione liturgica come *performance*. I risultati, anche lodevoli, si rivelano spesso sterili e alimentano un clima di disagio. Vengono così esasperati gli sforzi per una partecipazione attiva dell'assemblea, prediligendo la via dell'incitamento, producendo abitualmente risultati di breve durata. Al contrario vi sono assemblee liturgiche pigre in cui ci si è adagiati e rassegnati a una ritualità stereotipata e monotona. In molti casi l'azione liturgica viene ancora delegata quasi interamente al presbitero o estesa a poche altre ministerialità laicali. In fondo, per queste comunità continua a prevalere l'idea di una liturgia assistenziale e passiva, in cui il compito partecipativo è delegato a pochi addetti ai lavori, limitandosi a una pratica rituale esteriore e a una partecipazione superficiale.

Occorre aiutare le comunità a prendere consapevolezza del proprio *diritto e dovere partecipativo non per l'opera generosa di qualcuno, ma per uno stile celebrativo condiviso*. Infatti, l'atto liturgico, per essere autentico, deve emanare dalla concreta comunità radunata, il gesto e la parola devono plasmarsi e assumere la forma del corpo vivo che lo celebra. Per essere profondamente vera e bella – e non semplicemente e occasionalmente ben riuscita –, la liturgia deve essere strettamente aderente a tutto questo e deve conservarne il proposito con perseveranza. In una parola, essa deve essere autenticamente *familiare*, una "casa ospitale".

3. Una liturgia viva!

La meta additata dal Concilio Vaticano II è una liturgia che coinvolga pienamente la assemblea che la celebra, un rito attraverso cui vivere la fede, *parole e gesti da abitare*

con semplice familiarità. Poiché, come ci ricordavano i Vescovi italiani a vent'anni dal Concilio Vaticano II: «nell'atto liturgico, la comunità, destinataria e protagonista di ogni celebrazione, esprime ed edifica se stessa»¹. Eppure, trascorsi cinquant'anni, si deve ammettere che *il vero senso dell'agire rituale sfugge a molti ministri e fedeli*, che il rito soffre di un certo meccanicismo, i gesti diventano spesso una routine, un conformismo passivo; ciò che prevale è un diffuso senso di disagio e di estraneità, non per mancanza di comprensione, ma per "inadeguatezza".

L'atto liturgico, infatti, per essere autentico deve emanare dalla concreta comunità radunata; il gesto e la parola devono plasmarsi e assumere la forma del corpo vivo che lo celebra. Ripetiamolo: per essere profondamente «vera e bella» – e non semplicemente e occasionalmente ben riuscita – la liturgia deve essere strettamente aderente a tutto questo e deve conservarne il proposito con perseveranza. «In una parola, essa deve essere pertinente; **non posta sull'assemblea, ma posta dall'assemblea...**»².

Il dire, il fare, il cantare, il tacere dell'assemblea liturgica soffre di uno scarto fra l'atto rituale previsto dal rito e la dimensione umana, concreta, mutevole delle attuali assemblee liturgiche. *Ci si è illusi di poter promuovere la partecipazione attiva solo attraverso l'istruzione pratica, l'informazione concettuale, una superficiale distribuzione di ruoli*. Tutto questo ha generato una parola e un gesto stereotipato, un'espressività circostanziale, una esecuzione fredda, che oscilla tra la banalizzazione spontaneista e il perfezionismo rubricale. Certo, le nostre assemblee liturgiche devono continuare a imparare a partecipare "liturgicamente", cioè secondo lo stile proprio della liturgia cristiana, ma al tempo stesso occorre restituire la parola e il gesto alle comunità cristiane di oggi, con l'attuazione di quel sapiente adattamento che "veste" il rito sul corpo vivo della comunità radunata.

*Partecipare, in senso più originario, significa, infatti, "prendere parte", "sentirsi parte" dell'azione liturgica, dunque più che di istruzione abbiamo bisogno di creare "atmosfera": «la liturgia è un'opera di ambientazione, deve far sentire tutti a proprio agio, deve trasmetterci piacevolezza, deve saper creare un contesto di libertà in cui godere dell'incontro con Dio. Se la ritualità eccede nell'etichetta e si irrigidisce nelle sue forme, metterà tutti a disagio e instaurerà dei legami solo formali e stereotipati. Al contrario, una ritualità calda e sincera, diffonderà attorno a sé un'atmosfera confidenziale e piacevole che apre il cuore all'incontro con Dio e con gli altri»*³.

4. Il gruppo liturgico e la sua funzione di "suscitare e rinsaldare il corpo ecclesiale"

Una rapida panoramica sui siti web delle parrocchie italiane ci rivela come la presenza dei cosiddetti "gruppi liturgici" non sia particolarmente rilevante né diffusa. Infatti, nell'ambito della pastorale liturgica italiana, fanno la loro comparsa solo nell'immediato post-concilio e sulla scia dell'esperienza francese. Vengono menzionati espressamente, per la prima volta, in alcuni documenti dei vescovi italiani degli anni ottanta: *Eucaristia, comunione e comunità*⁴ e *Il rinnovamento liturgico in Italia*⁵ come tentativo di attuazione e promozione a quei principi fondamentali promulgati dal rinnovamento liturgico del Concilio Vaticano II.

Ad essi viene affidato il compito di progettare, preparare le celebrazioni liturgiche, di animare e promuovere la partecipazione attiva dei fedeli. Infatti, «le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della chiesa [...] e perciò appartengono all'intero corpo» (cfr. SC 26); ne consegue che la scelta delle diverse parti della Messa deve essere fatta con la massima cura e competenza⁶ tra tutti gli attori coinvolti nella celebrazione liturgica⁷, tenendo presente più il bene spirituale del popolo di Dio che le personali inclinazioni⁸. Nulla, infatti, dovrebbe essere lasciato all'improvvisazione, poiché una competente e armonica scelta delle diverse parti della liturgia favorisce e promuove la qualità della partecipazione liturgica (cfr. OGMR 352). L' *ars celebrandi*, infatti, è la migliore condizione per la *actuosa participatio* (cfr. Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, n° 38).

Nell'immediato post-concilio si è lavorato con grande intensità ed entusiasmo per promuovere la partecipazione dei laici alla preparazione della celebrazione liturgica ed ha elaborato anche uno particolare metodo di lavoro: *la conoscenza del progetto rituale, la elaborazione del programma celebrativo, la messa in atto di una competente regia, la verifica finale*⁹.

Bisogna tuttavia ammettere che in Italia la presenza del gruppo liturgico non è ancora diffusa. Lì dove esiste, si presenta come una *équipe di tipo rappresentativo*, cioè costituita dall'insieme dei rappresentanti delle diverse ministerialità coinvolte nella liturgia: il presbitero o il diacono, il direttore di coro e/o rappresentanti delle diverse corali, il responsabile dei ministranti, i lettori, i ministri straordinari e i catechisti, ecc. Anche i contributi pubblicati sul tema si pongono su questa linea¹⁰.

Lì dove non è presente il gruppo liturgico, prevale un certo stile indulgente di improvvisazione, dove i diversi attori della celebrazione, la maggior parte delle volte in modo spontaneo, provvedono poco prima della celebrazione alla distribuzione dei vari compiti (le letture, i canti, la presentazione dei doni, la distribuzione della comunione, ecc.). In altri casi, ogni Messa (o, nelle comunità più piccole, ogni parrocchia) ha un animatore liturgico, un "tuttofare" che si preoccupa di distribuire i diversi compiti e di coordinare le varie parti con il celebrante. Nella maggioranza dei casi, questi incarichi sono svolti da persone dotate di tanta buona volontà, ma non sempre delle giuste competenze rischiando, in molti casi, di monopolizzare e conformare la celebrazione su gusti personali più che al servizio della comunità¹¹.

Occorre dunque ribaltare la prospettiva: non dai singoli, per promuovere il tutto, ma dalla cura del corpo, per suscitare un'autentica ministerialità.

5. Per una preparazione comune e diligente

Qual è dunque il compito del Gruppo liturgico? Progettare, preparare, coordinare e verificare le celebrazioni liturgiche in modo da favorire la partecipazione. Un compito delicato e quanto mai necessario se non si vuole abbandonare la liturgia all'improvvisazione o al protagonismo. Il Messale Romano, infatti, sottolinea la necessità di una preparazione pratica, comune e diligente: «La preparazione pratica di ogni celebrazione liturgica **si faccia di comune e diligente intesa**, secondo il Messale e gli altri libri liturgici, fra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla parte rituale, pastorale e musicale sotto la direzione del rettore della chiesa e sentito il parere dei fedeli per quelle cose che li riguardano direttamente. Al sacerdote che presiede la celebrazione spetta però sempre il diritto di disporre ciò che a lui compete» (OGMR 111).

Queste indicazioni costituiscono la "carta costitutiva" del gruppo liturgico, ci aiutano a comprendere lo scopo: la necessità della preparazione; il compito: l'organizzazione pratica secondo il programma dei diversi libri liturgici; i ruoli: il coordinamento dei diversi attori coinvolti e l'ascolto dei fedeli; lo stile di lavoro: l'ordine, l'armonia e lo spirito di servizio.

Infine, alcuni suggerimenti riguardo la formazione: i membri del gruppo liturgico necessitano di una formazione di base – sui principi fondamentali della riforma liturgica conciliare – e di una più specifica competenza rituale. È dunque necessario focalizzare e orientare la preparazione verso cammini che privilegiano gli aspetti più propriamente celebrativi: la conoscenza dei libri liturgici, la lettura e interpretazione di un programma rituale, la capacità di saper dosare i diversi linguaggi e ritmi della celebrazione, la conoscenza dei diversi ministeri liturgici¹². Una formazione che orienti verso l'acquisizione di una vera e propria arte del celebrare al servizio dell'intero popolo di Dio. Inoltre, un aspetto da non tralasciare, è il discernimento sui candidati; è necessario che essi siano animati da un autentico spirito di servizio, qualità indispensabile ad ogni esercizio ministeriale: la passione per la Chiesa, popolo di Dio, il servizio quale esercizio del culto in spirito e verità, la competenza unita all'esperienza, la bellezza che promana dall'espressione di un autentico carisma, la sincerità che traspare dalle parole e gesti abitati dalla fede, l'umiltà di chi con naturalezza ama fare le cose con gli altri.

Così come ci raccomandavano i vescovi italiani: «tutti coloro che prestano un servizio nella celebrazione liturgica, consapevoli di svolgere un “vero ministero liturgico” è necessario che essi prestino la loro opera con competenza e interiore adesione a ciò che fanno. Infatti, nell’esercizio del loro ministero essi sono “segni” della presenza del Signore in mezzo al suo popolo» (cfr. CEI, Il rinnovamento liturgico in *Italia*, n° 9).

6. Il gruppo liturgico: una ministerialità di prossimità

Oggi l’assemblea liturgica è più fluida e variegata, tuttavia, ciò che sembra costituire una conflittualità è la dispersione, l’anonimato e una certa separazione tra coloro che esercitano un ruolo attivo e chi, al contrario, si rifugia in un atteggiamento intimista e passivo. Si va sempre più evidenziando anche una distinzione tra i primi e gli ultimi (cfr. Mt 20,1-16): tra i discepoli della prima ora e quelli più giovani o di diversa provenienza. Ieri come oggi, l’assemblea liturgica è chiamata a costituire un autentico spazio di ospitalità, in cui i gesti propri del rito diventano lingua comune, l’esercizio di un radunarsi capace di unire, senza conflitto, la varietà di popoli, lingue, tradizioni. Per fare questo occorre prendersi cura del rito affinché essa possa divenire luogo ospitale e favorire un’autentica esperienza di bellezza e sincera condivisione. In conclusione, occorre porsi una domanda: «Di quali ministerialità ha “bisogno”, oggi, la Chiesa?... Di quale ministerialità ha bisogno la Chiesa per rilanciare la sua missione di evangelizzazione?». Una sfida da accogliere non sono solo le nuove esigenze delle comunità (lettori e accoliti istituiti, ecc.), questo certamente è un elemento imprescindibile, ma solo parziale... Un nuovo compito di ogni ministerialità è costruire, o in alcuni casi, ricostruire il tessuto relazionale della fraternità, attraverso l’esercizio di uno stile ministeriale di prossimità, la cura della concordia, la custodia delle buone relazioni, l’attenzione ai più piccoli. Non basta avere bravi organisti, ottimi e competenti lettori, scrupolosi ministri straordinari, oggi abbiamo bisogno **di ministerialità di prossimità**, che favoriscono non solo le competenze, ma la vita buona del Vangelo dentro le nostre assemblee liturgiche...

NOTE

1 CEI, *Il rinnovamento liturgico in Italia, nota pastorale a vent’anni dalla Costituzione Conciliare «Sacrosanctum Concilium»*, (21 settembre 1983), n° 10.

2 F. CASSINGENA-TREVEDY, *La liturgia arte e mestiere*, op.cit, 81.

3 M. BALDACCI, *Liturgia semplice. Riti che trasformano*, Messaggero Padova, 2013, 98.

4 «La Messa domenicale sia adeguatamente preparata, coinvolgendo sempre meglio gruppi di fedeli durante la settimana per la riflessione sui testi liturgici, particolarmente sulle letture della Scrittura» (CEI, *Eucaristia, comunione e comunità*, Documento pastorale, ECEI vol. III, n° 78).

5 «Ogni comunità avrà modo di promuovere al suo interno la formazione di gruppi liturgici per la preparazione e l’animazione delle celebrazioni soprattutto quelle domenicali e delle feste più importanti» (COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *Il Rinnovamento liturgico in Italia*, nota pastorale, ECEI, vol. III, n° 9).

6 «Poiché inoltre la celebrazione dell’eucaristia, come tutta la liturgia, si compie per mezzo di segni sensibili [...] si deve avere la massima cura nello scegliere e nel disporre quelle forme e quegli elementi che la Chiesa propone [...] (OGMR 20).

7 «La celebrazione eucaristica non sarà pastoralmente efficace, se il sacerdote non avrà acquisito l’arte del presiedere, e cioè di guidare e animare l’assemblea del popolo di Dio. Egli per primo, in spirito di disciplina e di fedeltà alle direttive della Chiesa, dovrà conoscere a fondo lo strumento pastorale che gli è affidato per trarne – insieme agli altri ministri e animatori della celebrazione eucaristica – tutte le possibilità di scelta e di adattamento che le stesse norme del Messale prevedono e suggeriscono» (Presentaz. CEI alla II ed. It. del Messale Romano, n° 9).

8 Nel preparare la Messa il sacerdote tenga presente più il bene spirituale del popolo di Dio che la propria personale inclinazione. Si ricordi che la scelta delle parti si deve fare insieme con i ministri

e con coloro che svolgono qualche ufficio nella celebrazione, senza escludere i fedeli in ciò che li riguarda direttamente (OGMR 352).

9 E. COSTA – L. DELLA TORRE – F. RAINOLDI, *Interpretare il rito della Messa. Progetto, programma regia*, Queriniana, Brescia 1980.

10 G. GENERO, *Programmare la celebrazione*, in RPL 1/2010, p. 40-46; CENTRO DI PASTORALE LITURGICA FRANCESE, *Ars celebrandi. Guida pastorale per un'arte del celebrare*, Ed. Qiqajon, Bose, 2008; C. ARDUIN, *Costruire un gruppo liturgico*, in *Competenze per celebrare*, Ed. Messaggero, Padova, 2003, p. 79-84; G. GENERO, *Gruppo liturgico*, in D. SARTORE – A.M. TRIACCA – C. CIBIEN, *Liturgia* (=Dizionari San Paolo), Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001, p. 915-919; L. ANGUE – D. PIAZZI, *L'organizzazione della pastorale sacramentale e liturgica*, in CENTRO NAZIONALE DI PASTORALE LITURGICA. *Enciclopedia pratica della liturgia*, Queriniana, Brescia, 2000, p. 466-474; DUCHESNEAU CL, *Piccolo trattato di animazione liturgica*, Gribaudi, Torino 1998; G. VENTURI – P. RUARO, *Celebrare e cantare la Messa. Corso di formazione per gruppi liturgici e cori giovanili*, EDB Bologna, 1998; RIPAMONTI B., *Iniziare un gruppo liturgico in parrocchia*, in RPL 4/1981, p- 35-39; MIGNONE M., *Il gruppo liturgico parrocchiale*, in RPL 1/1980, p. 50-53; Infine, segnaliamo anche una serie di testimonianze di gruppi liturgici italiani pubblicati su RPL 1997 n°1-6.

11 L'inchiesta sulla recezione della Riforma Liturgica, promossa dalla Commissione Liturgica Regionale di Piemonte e Valle d'Aosta nel 2003 ci conferma quanto appena sintetizzato: alla domanda se esiste un gruppo che prepara la celebrazione liturgica, i parroci rispondono in modo affermativo solo per il 18,9%, la percentuale sale al 23,3% se ci si riferisce alla preparazione delle feste più importanti. Alla stessa domanda risponde positivamente il 34,1% dei collaboratori parrocchiali.

12 Cfr, in particolare le cosiddette «leggi strutturali del rito» indicate nel contributo di G. GENERO, *Gruppo liturgico*, op.cit., p. 917.



**UFFICIO
LITURGICO
NAZIONALE**

DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



Sussidio Liturgico Quaresima Pasqua 2023

Uno strumento utile per scoprire il percorso quaresimale, tempo favorevole di rinnovamento personale e comunitario, i giorni santi del Triduo Pasquale, centro di tutto l'anno liturgico, i cinquanta giorni del tempo di Pasqua, unica grande Domenica in cui celebrare nella gioia il mistero di Cristo morto, risorto, asceso al cielo e datore dello Spirito.



**Si prenda visione
sulla pagina web dell'Ufficio Liturgico Nazionale
del ricco e bel Sussidio approntato
per il TEMPO PASQUALE 2023,
in sintonia col cammino sinodale.**

**Il Sussidio CEI e il Sussidio Diocesano
si integrano bene, offrendo materiali utili
per l'animazione delle celebrazioni liturgiche
e l'attiva partecipazione dei fedeli a esse.**